



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 16 Luglio 2020

Lavoro al Sud, l'allarme Svimez

«A rischio un posto su cinque»

►Le anticipazioni del rapporto 2020 ►Decisivo il piano straordinario 2030
«Senza investimenti, solo assistenza» «Potrebbe essere un punto di partenza»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Dopo il lockdown c'è il fondato pericolo che il Mezzogiorno sia condannato a misure di assistenza pure necessarie ma non utili alla ripartenza perché non accompagnate finora da un serio piano di investimenti pubblici, necessario peraltro anche a far ripartire il Paese. L'impatto sull'occupazione, che già durante la fase calda della pandemia era stato valutato in un crollo di circa il 20%, scoraggiati compresi, rischia di andare ben oltre questa soglia dal momento che le previsioni di ritorno al lavoro di molti cassintegrati possono essere inferiori alle previsioni, senza dimenticare che il passaggio dal Reddito di cittadinanza alla creazione di nuovi impieghi appare ancora lontanissimo.

IL RAPPORTO

È attorno a questi ragionamenti di scenario che la Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno presieduta da Adriano Giannola, sta continuando a lavorare nei giorni in cui, come avveniva da anni, avrebbe presentato le anticipazioni del suo Rapporto annuale. Quest'anno l'appuntamento salta (ci sarà probabilmente una conferenza stampa prima della pausa estiva di agosto) ma non l'aggiornamento e, appunto, la previsione di ciò che di qui a fine anno potrà accadere nel Mezzogiorno.

È un lavoro in gran parte sconosciuto al passato ma la disponibilità di un modello econometrico già da anni sperimentato e in più l'acquisizione dei dati regione per regione sulle misure di assistenza decise dal governo offrono sicuramente alla Svimez elementi concreti e inediti di valutazione. Sembra scontato, ormai, che l'ipotesi di un calo del Pil 2020 che originariamente l'Associazione aveva calcolato nel 7,8%, un dato di poco inferiore alla prima previsione del governo su scala nazionale (8,1%) sarà rivista. La diminuzione della crescita al Sud sarà sicuramente maggiore anche se apparentemente un'area meno sviluppata a livello industriale poteva far pensare al contrario. In effetti, ragiona la Svimez, è proprio la mancanza di un Piano di sviluppo sul qua-

le concentrare, nella seconda parte dell'anno, poche ma decisive priorità a rendere il futuro anche a medio termine incerto e confuso.

**CROLLO DEL PIL
MA MENO DELL'ITALIA
PERCHÉ LA BASE
PRODUTTIVA
DEL MEZZOGIORNO
È PIÙ MODESTA**

ASSISTENZA

Di qui la prospettiva che continueranno a prevalere logiche assistenziali e non input specifici allo sviluppo che pure al Sud avrebbero maggiori occasioni di riuscita, visti i ritardi accumulati negli anni. A partire, ad esempio, dalla piena attuazione delle Zes, da tre anni sulla rampa di lancio ma ancora non decollate, con ricasci potenziali enormi anche in termini di rigenerazione urbana e di semplificazione amministrativa, già prevista dalla legge («Sarebbero un'occasione enorme per lo stesso comparto dell'edilizia, dove il tasso di lavoro sommerso è altissimo: la

bonifica dei retroporti, si pensi ad esempio a Napoli, e il rilancio di quattro porti meridionali darebbero occupazione a migliaia di addetti solo in questo settore» ha detto di recente lo stesso Giannola ai costruttori napoletani). O a partire dall'accelerazione dei cantieri infrastrutturali di cui pure il governo ha annunciato il valore strategico ma che sul piano burocratico sono ancora frenati da troppi passaggi e dall'assenza di progetti esecutivi. O dal Mes che, spiega ancora Giannola, «andrebbe speso interamente al Sud visto che la sanità pubblica qui è decisamente più indietro».

INVESTIMENTI

In una parola ora tocca allo Stato perché sono gli investimenti pubblici l'antica e oggi ancor più attuale strada per far ripar-

tire il Mezzogiorno e il Paese. Occorre coraggio politico, però, insiste la Svimez e su questo punto i dubbi si sprecano specie dopo gli Stati generali, anche se uno strumento come il Piano straordinario 2030 per il Sud potrebbe essere un buon punto di partenza. Ma sempre a patto che, ragiona la Svimez, punti ad obiettivi realizzabili in poco tempo e condivisi dall'Europa che presterà i suoi soldi a condizione che si possano ben spendere.

Preoccupa, in ogni caso, l'impatto occupazionale e sociale (con un tasso di disoccupazione non ufficiale più vicino al 30%) considerato che nel Mezzogiorno il peso del lavoro sommerso non è mai stato trascurabile e che il tentativo di farlo riemergere anche attraverso misure straordinarie, come il Reddito di emergenza, presenta molte incognite. Che ne sarà delle centinaia di migliaia di persone che, finita l'assistenza, potrebbero tornare alla condizione di partenza, senza cioè un lavoro stabile e regolarmen-

te retribuito? Di qui a rivedere il ruolo del Reddito di cittadinanza il passo è breve, visto che per il momento anche questa misura copre solo l'aspetto emergenziale della condizione di milioni di persone. Abbandonare l'idea che possa servire a creare un'occupazione, ragiona la Svimez, vuol dire mettere in campo una serie di proposte che ne potrebbero limitare la funzione alla sola assistenza alle famiglie e non ad altri obiettivi. Né basterà ricostruire un ambiente favorevole alle imprese private se non ripartirà in fretta la spesa pubblica in conto capitale: lo sa perfettamente il Mezzogiorno che ha visto crescere il divario proprio a causa del crollo della spesa pubblica per investimenti tra il 2008 e il 2018, al punto che, come ricordava l'Istat nei giorni scorsi, non ha ancora potuto recuperare circa 250mila posti di lavoro persi in quel periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AVVIO REALE DEL ZES FERME DA TRE ANNI UNA DELLE OPZIONI PER IL RILANCIO DEL MERIDIONALE

LE PREVISIONI DELLA SVIMEZ



-20%

Occupazione

Pil 2020



-7,8%

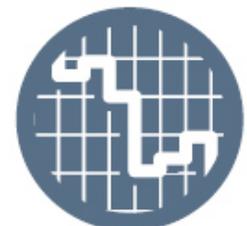
Mezzogiorno



-8,1%

Italia

(in revisione al ribasso)



30%

Tasso disoccupazione



250mila

Posti di lavoro persi e non recuperati dopo la Grande Crisi del 2008

«Nuovi spazi di Scuola al Museo Mann»

Regione Campania, Archeologico e Napoli 99: protocollo per lezioni multidisciplinari

di **Anna Paola Merone**

«Le istituzioni culturali devono ripensare la loro funzione, non si poteva non aprire il nostro museo al "fare scuola". Sperimentiamo con entusiasmo questa novità e speriamo che questo progetto possa essere replicabile», dice Mirella Barracco commentando il protocollo d'Intesa «Nuovi spazi di Scuola al Museo Mann. Percorsi educativi e lezioni multidisciplinari delle scuole della Campania nelle stanze aperte dell'arte, della storia e della cultura» firmato ieri alla Regione con il quale il Museo Archeologico e la Fondazione Napoli Novantanove si impegnano ad attivare forme di collaborazione tra le scuole e gli attrattori culturali del territorio. L'intesa rappresenta una opportunità dell'offerta scolastica che la Regione si impegna a promuovere, supportare e favorire: il Mann offre un luogo unico e il supporto dei propri servizi educativi; la Fondazione Napoli Novantanove, forte del Progetto «La Scuola adotta un monumento» e del programma regionale «ScuolaViva», offre il supporto a percorsi personalizzati per ciascun indirizzo scolastico. Percorsi educativi e didattici: non un programma di visite o gite scolastiche, dunque, ma una vera e propria modalità complementare di fare scuola in maniera stabile.

L'intesa, firmata dall'assessore all'Istruzione, Politiche Sociali e Politiche Giovanili Lucia Fortini, dal direttore del

Mann Paolo Giulierini e dalla presidente della Fondazione Napoli Novantanove Mirella Barracco, avrà durata triennale ed è rivolta a tutti gli ordini di scuola del primo e secondo ciclo che potranno aderire presentando domanda di adesione all'iniziativa direttamente ai Servizi Educativi del Mann. In via sperimentale, nella forma di progetto pilota sono state individuate 34 istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado - 1200 le classi e 20mila gli studenti coinvolti - afferenti le Municipalità II, III e IV del Comune di Napoli perché vicine al Museo, per favorire e semplificare gli spostamenti. Non si esclude la partecipazione di scuole di altre aree che possano assicurare i trasferimenti in autonomia.

«Questa intesa - spiega l'assessore Lucia Fortini - apre la strada ad una visione ampia ed innovativa del fare scuola rafforzando il rapporto tra i nostri istituti e le altre istituzioni del territorio. Avere a disposizione il patrimonio di un museo come il Mann significa poter offrire lezioni di arte, di storia e soprattutto di civiltà».

Il direttore dell'Archeologico, Paolo Giulierini, garantisce che a disposizione degli studenti ci saranno tutti i nuovi spazi, a partire dall'eccezionale nuovo auditorium di 300 posti, per le lezioni nel prossimo anno scolastico. «Mai come ora — dice — i musei devono essere vicini ai giovani e, in generale, alle comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme

L'intesa firmata da Lucia Fortini, Paolo Giulierini e Mirella Barracco



Entusiasta

Mirella Barracco: «Speriamo che questo progetto possa essere replicabile»

Scuola, spazi per 34 istituti nel Museo Archeologico

Firmato un accordo tra Mann, Napoli '99 e Regione per recuperare locali anti-Covid Giulierini: "Mettiamo a disposizione di prof e studenti tutti gli ambienti nuovi"

di Paolo De Luca

Tutti a scuola. Al Mann. Il Museo archeologico nazionale, assieme alla Fondazione Napoli Novantanove, ha appena firmato un protocollo d'intesa con la Regione su "Nuovi spazi di scuola", che prevede "percorsi educativi e lezioni multidisciplinari" nelle sale dell'ex Palazzo degli studi.

Il Mann diventa ancor più museo della città, contribuendo all'avvio e alla gestione del nuovo anno scolastico, offrendo spazi per lezioni e attività, in vista dei protocolli di sicurezza anti Covid-19, che impongono distanze fisiche e mascherine. Quale luogo migliore, quindi, per offrire spazio e bellezza?

«Questo accordo con la Regione - spiega il direttore Paolo Giulierini - ci permette di mettere a disposizione di alunni e professori, tutti gli ambienti nuovi del museo, a cominciare dall'auditorium di trecento posti, che sarà pronto entro settembre assieme ad altri spazi del cosiddetto Braccio Nuovo. Mai come ora, i luoghi di arte e cultura devono essere vicini ai giovani e, in particolar modo alle comunità».

Attenzione, il servizio offerto non sarà una semplice programmazione di tour guidati o gite, ma consisterà, invece, in una vera e propria attività didattica. Supportata da un lato dai Servizi educativi del Mann, dall'altro dalla Fondazione Napoli Novantanove, la cui presidente Mirel-

la Barracco è anche presidente dell'Advisory Board del museo (organo consultivo che ne supporta le linee strategiche).

«Sperimentiamo con entusiasmo questa novità - dice Mirella Barracco - Le istituzioni culturali devono ripensare la loro funzione: non si poteva non aprire un luogo come questo al fare scuola».

La Fondazione offrirà supporto e percorsi personalizzati per ogni indirizzo scolastico, attraverso piani ad hoc e lezioni mul-

tidisciplinari.

Il protocollo d'intesa, nella forma del suo progetto pilota, avrà una durata triennale ed è rivolto a tutti i plessi di primo e secondo ciclo.

Potranno partecipare inviando una domanda di adesione entro la fine di luglio ai "Servizi educativi". Al momento lo staff del Mann ha individuato 34 istituti (circa 1200 classi per 24 mila studenti), sparsi tra le municipalità due, tre e quattro in città, ossia quelle geograficamente più vicine all'edificio. «Ma non escludiamo la partecipazione di scuole in altre aree - specifica Giulierini - che possano assicurare in maniera autonoma gli spostamenti».

Tra gli istituti pronti a partecipare dovrebbe esserci il liceo Genovesi, come aveva annunciato su "Repubblica" il preside Vittorio Delle Donne. Ma si attendono numerose adesioni, mosse anche dalla necessità di spazi maggiori, che molte aule non riescono a garantire nella gestione degli spazi di sicurezza. «Con l'intesa di oggi - spiega l'assessora regionale all'Istruzione Lucia Fortini - la Regione intende aprire la strada ad una visione ampia ed innovativa del fare scuola, rafforzando il rapporto tra i nostri istituti e le altre istituzioni del territorio. Avere a disposizione il patrimonio di un museo come il Mann, significa poter offrire ai nostri studenti la lezione di arte, di storia e soprattutto di civiltà che il suo patrimonio racchiude».

"Pensiamo all'auditorium da trecento posti che sarà pronto entro settembre e ad altri spazi del cosiddetto Braccio Nuovo"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calendario

Via il 14 settembre previsti almeno 202 giorni di lezioni chiusura il 5 giugno

Anno scolastico in Campania: si torna in classe il 14 settembre. Ieri l'incontro tra l'assessora regionale Lucia Fortini e i sindacati ha diradato gli ultimi dubbi: «Con un atto di responsabilità - spiega Fortini - rinunciamo a posticipare la riapertura della scuola e ci uniformiamo a quanto deciso da altre Regioni». Il governatore De Luca e Fortini avrebbero preferito rinviare a dopo l'appuntamento elettorale, ma «la nomina di Arcuri a commissario all'emergenza scolastica ci ha fatto tornare sui nostri passi».

L'apertura differenziata per la Campania, che avevamo ipotizzato per evitare ulteriori difficoltà al mondo della scuola, avrebbe potuto creare disagi per la fornitura dei banchi e lo screening sul personale». Il calendario andrà dal 14 settembre al 5 giugno, per almeno 202 giorni di lezioni. Solo nelle scuole dell'infanzia si andrà sino al 30 giugno. Fissate le feste concesse dalla Regione (oltre a quelle nazionali): niente scuola il 2 novembre, il 7 dicembre per il ponte dell'Immacolata, il 15 e 16 febbraio per Carnevale. Vacanze natalizie dal 23 dicembre al 6 gennaio, quelle pasquali dal primo al 6 aprile. - **b.d.f.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criminalità giovanile, Gabrielli: “In atto mutazione gangsteristica”

Il capo della Polizia dopo l'intervista a “Repubblica” del prefetto Valentini: “Questa violenza, motivo di grande preoccupazione dei cittadini è un fenomeno che impegna le forze dello Stato”. De Magistris: “Senza turisti e con le strade vuote avanza il crimine, occorre ripartire subito”

di **Antonio Di Costanzo**

«A fronte di una significativa disarticolazione di alcune famiglie camorristiche, il venir meno del controllo sociale ha lasciato libere una serie di forze anarcoidi, non più rispondenti alle logiche delle famiglie malavitose. In questo ambito le fasce più giovanili hanno dato luogo al fenomeno di gangsterismo che ha caratterizzato e sta caratterizzando la città e l'hinterland in questo periodo». Il capo della Polizia Franco Gabrielli ha commentato così l'allarme lanciato su “Repubblica” del prefetto Marco Valentini sulla diffusione delle armi tra i giovani. Gabrielli ha partecipato alla consegna del premio dedicato all'ex capo della squadra mobile Antonio Ammaturo, ucciso in un agguato nel 1982 con l'agente Pasquale Paola.

«Ovviamente tutto questo - ha precisato Gabrielli - non significa che la lotta alla camorra non debba vedere la parola fine, però in questo momento questa violenza che è motivo di grande preoccupazione per i cittadini e si traduce attraverso l'uso di armi, è una cosa che ci interroga e ci impegna». Sulle parole di Valentini, il capo della polizia ha aggiunto: «Un prefetto non parla mai a vanvera ma per dati consolidati e acquisiti e come autorità provinciale per la sicurezza ha il polso della situazione. Credo che la città, come tutto il Paese, si sta riprendendo dopo il lockdown e dopo un periodo di compressione della delittuosità dovuta al fatto che la gente stava in casa e che i rea-

ti predatori era complicato realizzarli. In questo contesto - ha argomentato - come avevamo già notato prima del Covid, in un Paese in cui in reati di sangue sono sempre più marginali, la realtà napoletana e quella foggiana hanno rappresentato in questi anni un po' delle eccezioni nel senso che a dispetto del trend fortemente compresso di altre parti del Paese, nel Napoletano e nel Foggiano si è continuato a sparare e a morire ammazzati seppure in percentua-

li minori. E questo nella realtà napoletana ha avuto una mutazione gangsteristica. Perciò in questo momento - ha concluso il numero uno della polizia - c'è una particolare attenzione ai fenomeni di criminalità diffusa, proprio perché il periodo del lockdown ha portato a una compressione dei fenomeni criminali e adesso questi fenomeni stanno riprendendo con una violenza superiore di quella precedente».

Gabrielli ha partecipato con il questore Alessandro Giuliano, Valentini e il sindaco Luigi de Magistris, alla deposizione di due corone di alloro in piazza Nicola Amore dove furono uccisi Ammaturo e Paola, poi ha percorso a piedi via Duomo per raggiungere il complesso monumentale Donnaregina dove si è svolto il “Premio Ammaturo - Legalità Città di Napoli”, condotto quest'anno dal giornalista del “Mattino” Leandro Del Gaudio. A vincere il premio, rappresentato da una statuetta

dello scultore Lello Esposito, è stata la Prima sezione criminalità organizzata della squadra mobile per l'operazione “Piccola svizzera” che ha colpito un clan della zona di Sant'Erasmo. Attestati sono andati alla squadra di polizia giudiziaria del commissariato Vicaria-Mercato e alla nona sezione anticorruzione della squadra mobile di Napoli con la squadra giudiziaria di Castellammare di Stabia.

Sulla situazione in città e sull'allarme del prefetto, il sindaco de Magistris ha affermato che «quando la città è piena di persone e di cultura, il criminale fa un passo indietro, adesso c'è il rischio che quel passo indietro diventi un passo in avanti. Per evitare questo dobbiamo far presto a ripartire sul piano culturale, economico e turistico e chiedere alle forze dello Stato di scongiurare che ci sia una ripresa del consenso sociale criminale». Sulla videosorveglianza, altro tema trattato dal prefetto Valentini nell'intervista a “Repubblica”, il sindaco ha detto che «negli ultimi anni si sono fatti passi avanti enormi, oggi c'è una copertura enorme, ovviamente c'è ancora da fare. Chiediamo più controllo, più risorse umane e più mezzi. Sono poi preoccupato che la desertificazione del territorio nazionale sui temi del Covid possa portare a un consolidamento e allargamento delle forze criminali anche nel controllo della città. Basti vedere come qualche settore criminale ha reagito di fronte alla pedonalizzazione ai Quartieri Spagnoli con minacce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Riello: “Periferie come pattumiere sociali, lì cresce la violenza”

Il pg al convegno dell’Aci: “Più dialogo tra scuole e tribunali”. Cafiero: “Le armi arrivano dai clan”

di **Alessio Gemma**

«Lavoriamo tanto, dialoghiamo tra istituzioni ma ci accorgiamo che il problema della violenza giovanile resta. Ci fa paura, la civiltà napoletana non la merita. Questa violenza va fermata. Non basta la predica, dobbiamo fare di più». Parola del procuratore generale Luigi Riello che commenta così l’allarme lanciato sulle pagine di “Repubblica” dal prefetto Marco Valentini che ha condannato quella «microcriminalità che non ho visto in altre città» e la facilità con cui i giovani entrano in possesso delle armi. Per il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho «bisogna intervenire e controllare i clan, perché dove la camorra governa lì c’è diffusione delle armi». Riello e de Raho

commentano le dichiarazioni del prefetto a margine della presentazione del libro “Strada facendo: 50 anni in Aci”, edito da Guida, evento moderato dal responsabile della redazione napoletana di “Repubblica” Ottavio Ragone, che si è tenuto nel palazzo arcivescovile per festeggiare mezzo secolo di attività nell’Automobil club di Napoli del presidente Antonio Coppola. È la violenza subita da un dipendente del palazzo di governo, accoltellato col figlio per un tablet, ad aver scosso il prefetto. E Riello non nasconde l’amarezza: «Dopo episodi come l’aggressione del giovane Arturo e l’uccisione del vigilante Francesco Della Corte alla metro di Piscinola è sconsolante parlare degli stessi problemi. Deve essere fatto di più sul piano della bonifica sociale e questo spetta ad altre istituzioni. Noi

magistrati arriviamo quando il fatto è compiuto. Le periferie, che sono state negli ultimi tempi il brodo di coltura di questa violenza giovanile, sono diventate una pattumiera sociale. Non palleggiamoci le responsabilità, vanno migliorati i momenti di dialogo tra le istituzioni sociali come la scuola e gli apparati giudiziari come il tribunale dei minori. La scuola denuncia un giovane in difficoltà e la giustizia - che non è fatta solo di manette - lo reindirizza con un percorso rieducativo molto serio». In Riello non manca l'auto-critica: «Noi magistrati non dobbiamo combattere la criminalità puntando solo ai piani alti, ma dobbiamo contrastare anche quei reati che sembrano meno gravi ma sono spia di altri reati. Come le armi. E anche un giovane deve capire che a una condotta criminale segue una risposta dello Stato che non deve essere feroce ma rigorosa». Cafiero de Raho insiste sul recupero sociale: «È necessario attivare la formazione e l'educazione. Credo che la scuola debba prendersi cura degli studenti singolarmente. Spesso i giovani che arrivano ad atti di violenza sono giovani che provengono da fasce disagiate, quasi emarginate, nelle quali l'illegalità diventa un modo costante di vivere. Nessuno riesce a dare delle regole, i genitori non si occupano dei figli e i figli finiscono per vivere in ambienti spregiudicati. La famiglia, la scuola e le altre istituzioni devono intervenire insieme». Nel dibattito sulla evoluzione della mobilità negli ultimi 50 anni sono intervenuti il ministro dell'università Gaetano Manfredi, il consigliere delegato per il Sud della presidenza del Consiglio dei mi-

nistri e segretario generale dell'Acì Gerardo Capozza, il presidente nazionale dell'Acì Angelo Sticchi Damiani. In platea tra gli altri il governatore Vincenzo De Luca, l'assessora comunale Alessandra Clemente, il presidente del tribunale di Napoli Elisabetta Garzo, i vertici delle forze dell'ordine, manager pubblici e privati. Per Coppola «la scommessa dopo il Covid è adeguare i trasporti pubblici per qualità e capacità mentre l'auto privata diventerà sempre meno inquinante, più digitale fino a diventare autonoma». Siparietto curioso rivelato dal cardinale Sepe che ha ricordato quando Coppola regalò al Papa un casco con la scritta "A Madonna t'accompagna". E Coppola ha omaggiato così il cardinale: «Lei ci accompagna, ma tu sei la guida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA